

Protesi, al via il censimento «Non è obbligatorio toglierle»

di CARLA MASSI

ROMA - Nessun legame tra le protesi francesi Pip e il cancro al seno. Quindi, «l'allarme è ingiustificato». Poche parole. Ma, il messaggio di Stefano Cascinu presidente dell'Associazione italiana di oncologia medica all'uscita della riunione del Consiglio superiore di sanità, è molto chiaro. Non ci sarebbero ragioni urgenti per rimuovere le protesi sotto inchiesta in tutte le donne alle quali sono state impiantate.

«Comunque, alle signore portatrici di Pip - aggiunge - consigliamo di sottoporsi a dei controlli. E' l'unica avvertenza. La rimozione e la sostituzione sarebbe da indicare solo in casi particolari o in evidenza di rottura». Condizione che potrebbe rivelarsi a rischio dal momento che in Francia si è scoperto il gel contenuto nelle protesi Pip era un mix di prodotti chimici industriali, mai

testati clinicamente sull'organismo umano, tra i quali un additivo per carburanti. Utilizzato nell'industria della gomma. Proprio questo ingrediente potrebbe essere la causa delle rotture. «Non potevamo credere che il gel contenesse un additivo per i carburanti. Questo è il motivo per cui richiediamo l'analisi di protesi prelevate direttamente dalle pazienti», spiega uno degli avvocati delle querelanti francesi, Philippe Courtois. La sostanza trasuda dall'involucro in cui è contenuta e, secondo gli esperti francesi, potrebbe provocare infiammazioni e raggiungere i linfonodi ascellari determinando adenopatie. Un rapporto della sanità inglese denuncia che la frequenza di rottura delle Pip è sette volte maggiore di quanto si ritenesse fino ad oggi.

Le protesi mammarie Pip

stanno tenendo in ansia quasi 400.000 donne di 65 paesi e, dalla fine dell'anno, Jean Clau-

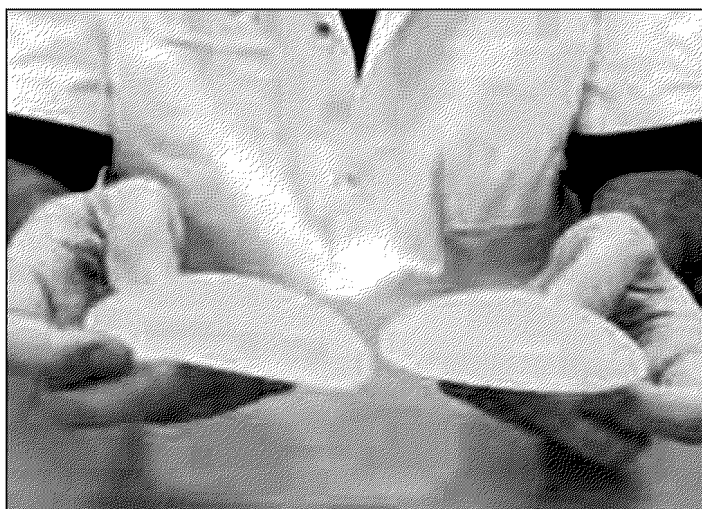
de Mas, 72 anni proprietario dell'azienda, è indagato anche in Italia, dalla procura di Torino, per le ipotesi di reato di frode in commercio e vendita di prodotti pericolosi per la salute. Da noi, secondo il ministero della Salute, si contano 4.300 casi. E' stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale l'ordinanza sul censimento delle protesi Pip. Per individuare le persone alle quali sono state impiantate. Attraverso le segnalazioni degli ospedali, degli ambulatori e delle cliniche che nel passato ne hanno fatto uso.

Non solo francesi ma anche italiane con protesi Pip hanno deciso di ricorrere alle vie legali contro l'azienda. E' il caso di una cinquantenne di origine abruzzese che qualche

anno fa è stata operata di tumore al seno. Dopo la mastectomia in ospedale, circa un anno e mezzo fa, le impiantarono le protesi Pip. Due mesi fa una si è rotta ed è stata rimossa. E' una delle centinaia di persone che hanno aderito alla class action contro la società francese per i danni subiti a causa dei materiali non conformi e difettosi. Lei si era sottoposta all'intervento a seguito di una mastectomia totale dovuta ad un cancro.

Nonostante l'allarme e la bancarotta Jean Claude Mas alcuni mesi fa ha creato una nuova società, la Fit (France Implant Technologie) di cui sono titolari i due figli. La compagnia sarebbe pronta a fare un nuovo investimento: due milioni di euro per acquisire la fabbrica della Pip e produrre circa 400 protesi al giorno con venti dipendenti.

*L'oncologo: no allarme
ma farsi visitare
Nel gel anche additivi
per i carburanti*



I numeri dell'allarme

Dati sulle protesi mammarie a rischio rottura

LE PROTESI ESPORTATE ALL'ESTERO

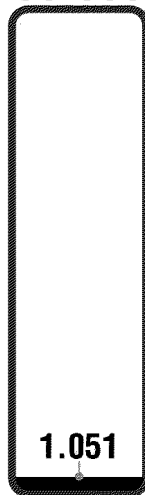
- Gran Bretagna
- Spagna
- Brasile
- Argentina
- Cile
- Colombia
- Venezuela

DONNE CON PROTESI PIP

30.000

□ Francia

■ Italia



■ Casi di rottura ad oggi

523
Espianti preventivi

8
Casi di cancro mammario

386
Reazioni infiammatorie

24
Dal 2005

ANSA-CENTIMETRI



L'allarme Dopo il caso francese, tutte le strutture pubbliche e private dovranno fornire l'elenco degli interventi negli ultimi dieci anni

Protesi al seno, in Italia parte il censimento

«Liberation» denuncia:
nel gel trovate tracce
di additivi per carburanti

Daniele Regno

Al via censimento delle protesi Pip in Italia. È stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 31 dicembre l'Ordinanza di necessità ed urgenza del ministro della Salute per l'«Adozione di provvedimenti in materia di protesi mammarie cosiddette Pip», per individuare i portatori delle protesi mammarie impiantate nel nostro Paese.

L'ordinanza impone «a tutte le strutture ospedaliere e ambulatoriali pubbliche e private, accreditate o autorizzate, di redigere entro 15 giorni un elenco nominativo di tutti i casi riguardanti l'impianto di Pip a partire dal primo gennaio 2001: la lista resterà, a garanzia della privacy dei pazienti, nella esclusiva disponibilità delle strutture, le quali però dovranno notificare alle Asl di riferimento (e queste alle competenti autorità regionali) la data di ciascun intervento d'impianto. Le Regioni avranno poi altri dieci giorni di tempo per inviare tutti i dati al ministero».

L'ordinanza impone inoltre che «anche le strutture che non hanno effettuato impianti attestino una dichiarazione di mancata effettuazione di tali trattamenti».

Intanto non si placano le notizie allarmanti sulle protesi Pip, gli impianti al silicone difettosi protagonisti, come nota «Liberation», di uno scandalo sanitario planetario. Tra le varie sostanze presenti nel gel delle protesi, infatti, ci sarebbe anche un additivo per carburanti, come rivela la radio francese RTL, annunciando che gli avvocati delle vittime hanno chiesto ulteriori analisi all'Afssaps per far luce sul contenuto delle protesi sotto accusa.

Secondo la radio, infatti, queste contenevano una miscela di prodotti impiegati dai grandi gruppi di chimica industriale, mai clinicamente testati per i loro possibili effetti nocivi sull'organismo. Tra questi, un additivo per carburanti, il Baysilone, ma anche Rhodorsil e Silopren, utilizzati nell'industria della gomma.

Prodotti che sarebbero all'origine della rottura degli impianti. «Non potevamo credere che il gel contenesse un additivo per carburanti. Questo è il motivo per cui richiediamo l'analisi di protesi prelevate direttamente dalle pazienti», spiega uno degli avvocati delle querelanti francesi, Philippe Courtois. Inoltre secondo l'avvocato sono necessarie anche analisi all'estero, dopo la rivelazione di un tasso di rottura delle Pip molto più alto in Gran Bretagna. Il mix usato per il gel «potrebbe variare in base alle spedizioni delle partite» di protesi, ipotizza il legale.

L'allarme legato alle protesi al seno Pip cresce in Gran Bretagna, dove gli impianti nel mirino sarebbero stati usati per circa 50 mila donne. Il ministero della Sanità ha deciso di aprire un'inchiesta, dopo che un documento fornito da una catena di centri privati di chirurgia estetica ha indicato una frequenza di rottura per queste protesi ben più alta di quanto non si ritenesse fino a pochi giorni fa. Secondo gli ultimi dati, che comunque vanno verificati, le Pip avrebbero una chance di rottura dell'8%.

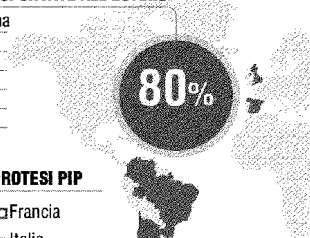
Gli specialisti consigliano le donne che hanno fatto l'intervento di rivolgersi al proprio chirurgo e soprattutto di non cadere nell'idea di essere necessariamente condannate a prendere un tumore.

I numeri dell'allarme

Dati sulle protesi mammarie a rischio rottura

LE PROTESI ESPORTATE ALL'ESTERO

- Gran Bretagna
- Spagna
- Brasile
- Argentina
- Cile
- Colombia
- Venezuela



DONNE CON PROTESI PIP

30.000



■ Francia

■ Italia

■ Casi di rottura ad oggi

523

Espianti preventivi

4.000

4.300

24

Dal 2005

8

Casi di cancro mammario

386

Reazioni infiammatorie

ANSA-CENTIMETRI



Paura mondiale
In Gran Bretagna screening del ministero della Sanità
Gli esperti:
«Rivolgetevi al vostro medico»

Protesi Pip, entro fine mese l'elenco dei casi

DA MILANO

Parte il censimento delle protesi Pip ed entro fine mese si dovrebbe conoscere il numero delle pazienti italiane a rischio. Secondo l'emittente radiofonica francese *Rtl*, che è riuscita a procurarsi l'elenco dei materiali utilizzati dall'ormai fallita società di Seyne-sur-Mer, vicino a Marsiglia, le protesi contengono un gel al silicone cui era stato aggiunto almeno un tipo di additivo impiegato nell'industria petrolchimica. Da qui la necessità di censire i casi italiani in base all'ordinanza del ministro della Salute, Renato Balduzzi, pubblicata il 31

dicembre sulla *Gazzetta ufficiale*. «Tutte le strutture ospedaliere e ambulatoriali pubbliche e private, accreditate o autorizzate», devono perciò redigere entro il 15 gennaio «un elenco di tutti i casi».

A garanzia della privacy, «la lista resterà nell'esclusiva disponibilità delle strutture, le quali però dovranno notificare alle Asl di riferimento (e queste alle competenti autorità regionali) la data di ciascun intervento d'impianto». Le Regioni avranno poi «altri dieci giorni di tempo per inviare i dati al ministero». L'ordinanza impone inoltre alle «strutture che non hanno effettuato impianti» di inviare «una dichiarazione di mancata effettuazione di tali trattamenti».

Tra gli additivi nocivi impiegati dalla Poly implant prothese (Pip) figurano, secondo l'emittente radiofonica, baysilone, silopren e rhodorsil, resine utilizzate nella produzione di carburanti, gomma, computer e anche alimenti, ma mai sperimentati né approvati per uso clinico. Si sapeva che le prote-

si sotto accusa, soggette a un rischio di rottura di gran lunga più elevato rispetto alla media, e sospettate di essere potenzialmente cancerogene, racchiudevano gel al silicone industriale, peraltro non omologato, in luogo di quello compatibile con l'utilizzo medico (dieci volte più costoso). È questa però la prima volta in cui emerge il ricorso ad additivi chimici.

Nel marzo 2010, anno in cui la Pip cessò l'attività e i suoi prodotti furono messi al bando, l'Agenzia governativa francese per il controllo sulla sicurezza dei prodotti sanitari, ordinò di effettuare test su tutti gli esemplari sequestrati nello stabilimento. Ora però se ne sollecita l'estensione anche alle protesi vendute all'estero, dal momento che s'ipotizzano variazioni nella miscela degli ingredienti a seconda del Paese destinatario.

Si calcola che siano tra le 300mila e le 400mila le donne (in 65 Stati, dall'Europa all'America Latina) che si sono fatte impiantare protesi della Pip. Solo in Francia le autorità hanno invitato circa 30mila connazionali a farsele rimuovere, pur ribadendo che non esiste un rischio «conclamato» di contrarre il cancro. È un fatto comunque che sono già almeno 20 in Francia, più uno in Italia, i casi di tumore al seno in donne con quelle protesi. Sulla vicenda sta indagando anche la Procura marsigliese, alla quale sono nel frattempo pervenute più di 2mila denunce per lesioni personali.

ha collaborato
Daniele Zappalà

Strutture ospedaliere e ambulatori pubblici e privati hanno tempo fino al 15 per censire le pazienti a rischio. E le Regioni avranno dieci giorni per girare i dati al ministero
Sotto accusa additivo chimico



→ **Ordinanza Balduzzi** «Entro 15 giorni il censimento in Italia per individuare chi ha gli impianti»

→ **Baysilone, Silopren e Rhodorsil** le resine mai testate. E che forse erano la causa delle rotture

Nelle protesi al seno francesi un additivo per carburanti

Pubblicata l'ordinanza di Balduzzi: ospedali pubblici e privati e centri di chirurgia plastica dovranno fornire in tempi brevi gli elenchi delle persone sottoposte a mastoplastica con gli impianti francesi dal 2001.

PINO STOPPON

ROMA

Le protesi mammarie difettose dell'ormai fallita società Pip di Seyne-su-Mer, vicino a Marsiglia, contenevano un gel al silicone cui era stato aggiunto almeno un tipo di additivo impiegato nell'industria petrolchimica ma mai testato per quello specifico settore merceologico.

A riferirlo è l'emittente radiofonica francese Rtl, che è riuscita a procurarsi l'elenco dei materiali utilizzati per le protesi. Tra gli additivi impiegati dalla Poly Implant Prothese figurano il Baysilone, il Silopren e il Rhodorsil, cioè tutte resine comunemente utilizzate per produzioni diversificate quali quelle di carburanti, gomma, computer e anche alimenti, ma mai sperimentati, né tanto meno approvati per uso clinico. Si sospetta che queste sostanze siano all'origine della rottura delle protesi.

Già era noto che gli impianti sotto accusa, soggetti a un rischio di rottura di gran lunga più elevato rispetto alla media, e sospettati di essere potenzialmente cancerogeni, racchiudevano gel al silicone industriale, peraltro non omologato dalle autorità competenti, in luogo di quello compatibile con l'utilizzo medico, dieci volte più costoso. È questa però la prima volta in cui emerge il ricorso a veri e propri additivi chimici. Per questo tanto l'ambiente medi-

co quanto i legali delle utenti rimaste vittime di problemi fisici chiedono che siano sottoposti ad analisi di

A partire dal 2001 Tutti centri specializzati dovranno fornire l'elenco degli operati

laboratorio approfondite le protesi rimosse.

PROBLEMA SICUREZZA

Nel marzo 2010, lo stesso anno in cui la Pip cessò l'attività e i suoi prodotti furono messi al bando, test furono condotti su esemplari sequestrati nello stabilimento della compagnia su disposizione dalla «Afsaps», l'agenzia governativa francese per il controllo sulla sicurezza dei prodotti sanitari. Ora però se ne sollecita l'estensione anche alle protesi vendute all'estero, dal momento che s'ipotizzano variazioni, nella miscela degli ingredienti impiegati per la fabbricazione, a seconda del Paese destinatario del prodotto finito.

Si calcola che tra le trecentomila e le quattrocentomila donne in 65 Stati diversi, dall'Europa all'America Latina, si sono fatte impiantare protesi della Pip. Solo in Francia le autorità hanno invitato circa trentamila connazionali a farsele rimuovere, pur precisando che non dev'esse-

re considerata un'operazione «urgente», e ribadendo che non esiste un rischio «conclamato» di contrarre il cancro.

È un fatto comunque che ammontano già ad almeno venti in Francia, più uno in Italia, i casi di tumore al seno in donne cui erano state impiantate le protesi all'indice. Sulla vicenda sta indagando tra le altre la Procura marsigliese, alla quale sono nel frattempo pervenute più di duemila denunce per lesioni personali contro il fondatore della disciolta società, il 72enne Jean-Claude Mas.

ALLARME NEL NOSTRO PAESE

In Italia intanto è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale l'ordinanza, firmata dal ministro della Salute Renato Balduzzi, al fine di individuare i portatori delle protesi mammarie Pip impiantate nel nostro Paese. L'ordinanza, spiega una nota, impone a tutte le strutture ospedaliere e ambulatoriali pubbliche e private, accreditate o autorizzate, di redigere entro 15 giorni un elenco nominativo di tutti i casi a partire dal 1° gennaio 2001: la lista resterà, a garanzia della privacy dei pazienti, nella esclusiva disponibilità delle strutture, le quali però dovranno notificare alle Asl di riferimento (e queste alle competenti autorità regionali) la data di ciascun intervento d'im-

pianto. Le Regioni avranno poi altri dieci giorni di tempo per inviare tutti i dati al Ministero. ♦



L'ALLARME MONDIALE

Nelle protesi per il seno gli additivi della benzina

■ Cresce la paura nelle donne con protesi al seno. Il ministro della Salute **Renato Balduzzi** ha firmato un'ordinanza «al fine di individuare i portatori delle protesi mammarie Pip», ma ieri il gruppo di esperti riuniti dal Ministero ha dichiarato che non ci sono motivi di «allarme» per procedere alla rimozione. «Abbiamo consigliato prudenza e cautela per evitare allarmi ingiustificati — ha detto il presidente dell'Associazione italiana di oncologia medica, **Stefano Cascinu** —, visto che non ci sono dati scientifici che provino una correlazione tra l'utilizzo delle protesi e l'insorgenza del cancro al seno. L'unica avvertenza alle donne portatrici delle protesi Pip è quella di sottoporsi a controlli. Non tutte dovranno rimuoverle, la sostituzione sarebbe indicata solo in casi particolari o in evidenza di rottura». Rottura (e conseguente dolore) che ha subito Marisa, una 50enne costretta alla mastoplastica additiva dopo un tumore al seno. Marisa fa parte delle centinaia di persone che hanno aderito alla class action contro la società francese che produceva le protesi. E proprio dalla Francia arrivano notizie poco confortanti sulla composizione del gel contenuto negli impianti: si tratta di un miscuglio di prodotti chimici industriali, mai testati clinicamente per i loro effetti sull'organismo, tra cui un additivo per carburanti e due prodotti utilizzati nell'industria del caucciù che sarebbero all'origine delle numerose rotture.



«Mi è esplosa la protesi al seno» E denuncia l'azienda francese *Impianti Pip, il caso di una italiana con il cancro*



SPECIALISTA
Il chirurgo plastico
Isabelle Sarfati mostra
una protesi (Reuters)

400.000

DONNE

È il numero stimato
delle pazienti a cui sono
state impiantate le Pip
in tutto il mondo

65

STATI

Quelli coinvolti nel caso
dalle protesi difettose:
si va dall'Europa
all'America latina

Donatella Barbeta

ANCHE un'italiana con protesi Pip ricorgerà alle vie legali contro la società produttrice. È il caso di una cinquantenne di origine abruzzese, che era stata operata di tumore al seno. Dopo la mastectomia, circa un anno e mezzo fa le impiantarono le protesi Pip, dell'azienda Poly implant prothese. Due mesi fa un impianto si è rotto e la paziente è stata operata per asportare le protesi. La donna, madre di due bambini, è una delle centinaia di persone che hanno aderito alla *class action* patrocinata dagli avvocati Marco Angelozzi e Giacinto Canzona.

Dopo il caso della milanese che avrebbe «contratto» un carcinoma maligno a causa delle protesi Pip, la storia della donna abruzzese — affermano gli avvocati — rappresenta un altro caso emblematico di questa vicenda di «malasanità internazionale» finita anche sulla scrivania del procuratore capo di Torino. E intanto, in Italia, parte il censimento delle protesi Pip. Renato Balduzzi, ministro della Salute, ha firmato un'ordinanza, già pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale, per risalire alle

persone su cui sono state impiantate. Il provvedimento impone «a tutte le strutture ospedaliere e ambulatoriali pubbliche e private, accreditate o autorizzate, di redigere entro 15 giorni un elenco nominativo di tutti i casi riguardanti l'impianto di Pip a partire dal primo gennaio 2001». Il ministro assicura che «la lista resterà, a garanzia della privacy dei pazienti, nella esclusiva disponibilità delle strutture, le quali però dovranno notificare alle Asl di riferimento la data di ciascun intervento d'impianto. Le Regioni avranno poi altri 10 giorni per inviare i dati al ministero». Inoltre, l'ordinanza precisa che «il Servizio sanitario nazionale si farà carico degli interventi medico-chirurgici laddove vi sia indicazione clinica specifica». Le Pip sono finite al centro di un caso internazionale da quando le autorità francesi hanno invitato 30 mila connazionali a farsele rimuovere. Gli impianti furono messi al bando nel 2010 dopo che la Afssaps, l'agenzia governativa francese per la sicurezza dei prodotti sanitari, si accorse che si rompevano «con frequenza doppia rispetto ad altre marche».

E ORA LA RADIO francese Rtl rivela che nel gel all'interno c'era anche un additivo per carburanti. L'emittente si è procurata l'elenco dei materiali utilizzati e ha annunciato che gli avvocati delle vittime hanno chiesto ulteriori analisi all'Afssaps per far luce sul contenuto delle Pip. Secondo la radio, infatti, contenevano un mix di prodotti impiegati dai grandi gruppi di chimica industriale, mai clinicamente testati per i possibili effetti sull'organismo. Tra questi, un additivo per carburanti, il baysilone, ma anche rhodorsil e silopren, utilizzati nell'industria della gomma. Era già noto che le Pip racchiudevano gel al silicone industriale, al posto di quello compatibile con l'uso medico, più costoso.

CENSIMENTO IN 15 GIORNI
L'Asl pagherà tutti gli interventi
«Anche additivi per carburante
nel silicone a buon mercato»

Additivi per benzina nelle protesi killer

Parte il censimento richiesto dal ministro Balduzzi: a fine mese pronto l'elenco degli interventi eseguiti in Italia utilizzando il prodotto francese

È partito il censimento delle protesi mammarie francesi Pip, messe recentemente sotto accusa a seguito di alcune rotture, mentre si scopre che dentro c'erano pure additivi per benzina. Da ieri è iniziata la raccolta dei dati, in base ad una ordinanza emanata dal ministro Renato Balduzzi che «impone a tutte le strutture ospedaliere e ambulatoriali pubbliche e private, accreditate o autorizzate, di redigere entro 15 giorni (nel pieno rispetto della privacy), un elenco nominativo di tutti i casi riguardanti l'impianto di Pip a partire dal primo gennaio 2001». Le Asl di riferimento dovranno ricevere le segnalazioni e le Regioni avranno 10 giorni di tempo per notificare i dati al ministero. Ulteriori attività di controllo sono state conferite ai Carabinieri del Nas.

Recepite tutte le segnalazioni, si potrà dunque sapere con esattezza quante protesi a rischio sono state impiantate in Italia e dove. Premessa necessaria per poter valutare eventuali azioni successive, dopo che la Francia ha già consigliato nei giorni scorsi l'espianto «cautelativo» per circa 30.000 donne.

Secondo le stime sarebbero circa 4.300 le donne con impianto Pip in Italia, ed il ministero - sulla scorta del parere del Consiglio superiore di sanità del 22 dicembre - ha fatto sapere che si farà carico degli interventi di espianto delle Pip «laddove vi sia una indicazione clinico-medica specifica».

In attesa di ulteriori sviluppi, cresce intanto la preoccupazione delle donne con impianti di protesi, che in centinaia in questi giorni stanno contattando medici e centri.

Il gel contenuto nelle protesi mammarie Pip era un miscuglio di prodotti chimici industriali, mai testati clinicamente per i loro effetti sull'organismo, tra cui anche un additivo per carburanti e due prodotti utilizzati nell'industria del caucciù. Secondo una fonte queste sostanze sarebbero state all'origine delle numerose rotture delle protesi. «Dall'Affssaps (agenzia francese di sicurezza sanitaria) sapevamo che si trattava di un gel improprio, utilizzato piuttosto nell'alimentare e in informatica - spiega un medico consulente di un'associazione di donne portatrici di protesi Pip, Dominique-Michel

Courtois - Non avremmo mai pensato che potesse contenere dell'additivo per carburanti; per questo chiediamo analisi delle protesi direttamente prelevate sulle pazienti».

Le analisi finora realizzate, secondo l'associazione, si sarebbero infatti limitate a delle partite di protesi sequestrate durante una perquisizione dell'azienda nel marzo 2010. Ma, spiegano, «il mix forse variava a seconda delle partite», cosa che renderebbe necessarie analisi diffuse, anche al di fuori della Francia.

Secondo le stime
sono almeno
4300 le donne
interessate

La rottura
forse causata
da componenti
non idonei



Ignazio Marino (Pd)

“Troppi piccoli ospedali e interventi inutili”

Intervista

Ufficialmente si doveva parlare di ospedali psichiatrici giudiziari durante l'incontro di ieri mattina tra il presidente del Consiglio Mario Monti e il presidente della commissione di inchiesta sul servizio sanitario nazionale Ignazio Marino. Così è stato, e probabilmente la chiusura delle strutture avverrà in tempi rapidissimi, ma durante il colloquio si è parlato anche di sprechi sanitari ed è molto probabile che il governo stia preparando una riorganizzazione per arrivare ad un risparmio che preveda maggiore efficienza senza approvare ulteriori tagli.

Di quali sprechi nella Sanità ha parlato con il presidente Monti?

«Sono molte le aree in cui la spesa può essere razionalizzata. Solo nel 2011 in Italia sono stati eseguiti 400 mila interventi chirurgici d'elezione, vale a dire quelli programmabili, non d'urgenza. In genere si viene ricoverati già la notte prima in ospedale. Questo costa allo Stato circa 900 euro a persona, soldi totalmente buttati perché il ricovero è del tutto inutile da un punto di vista sanitario e nessun paziente, se potesse scegliere, chiederebbe di rimanere per un giorno in ospedale anziché a casa propria. Ma quello che più è scandaloso è che la Regione più virtuosa è il Friuli dove in media ci si ricovera circa un giorno prima e che esistono invece Regioni come il Lazio dove la media è di un ricovero 2,8 giorni prima, vale a dire 3 mila euro buttati a paziente. O alcune Regioni del Sud dove il ricovero preoperazione arriva anche a 6 giorni prima, 6 mila euro a paziente buttati».

In totale quanto si potrebbe risparmiare eliminando i ricoveri prima degli interventi non urgenti?

«Almeno 400 milioni di euro ma in realtà molto di più perché gli interventi inutili sono tantissimi. Prendia-

mo le colicistectomie, ad esempio. In Italia la degenza media è di quattro giorni. In Paesi come la Gran Bretagna o gli Stati Uniti nemmeno un giorno. Come mai? Sono meno capaci i nostri medici? Ci mancano i tecnici o i professionisti? Non credo proprio. Il nostro è un problema di organizzazione. Questo ci costa altri 400 milioni di euro».

Quali sono gli altri sprechi di cui ha parlato al presidente Monti?

«Gli ospedali al di sotto dei cento posti letto privi di una Guardia con anestesista e rianimatore 24 ore su 24. In tanti muoiono perché vengono trasportati in queste strutture dove non possono ricevere l'assistenza necessaria e devono essere trasferiti altrove, una perdita di tempo che può rivelarsi fatale. In questo caso il risparmio ammonterebbe a molti miliardi di euro. Oppure i parti cesarei, una cifra spropositata e inutilmente onerosa il nostro 37% rispetto al tetto del 13% previsto dall'Oms. E poi lo 0,5% del Fondo Sanitario Nazionale speso in consulenze, altri 500 mila euro di risparmi possibili».

Gli sprechi sono più diffusi nel pubblico o nel privato?

«E' difficile rispondere a questa domanda. Sprechi ce ne sono sia nel pubblico sia nel privato, basti pensare ai tagli cesarei del privato o alle operazioni inutili del pubblico».

In totale quanto si potrebbe risparmiare con le razionalizzazioni nella Sanità?

«Circa 15 miliardi che potrebbero essere usati per rendere più moderne le strutture, premiare il personale che lavora meglio, acquistare nuove apparecchiature e eliminare il ticket».

Il presidente Monti è d'accordo?

«Non dipende da lui ma dall'intero governo una decisione ma il suo ap-

proccio culturale mi è sembrato chiaro: andare verso un migliore e più efficiente utilizzo delle risorse disponibili piuttosto che procedere ad ulteriori tagli in un settore che ne ha già subito troppi. [F. AMA.]

LE PROPOSTE

«Le strutture minori non garantiscono assistenza, consulenze da tagliare»



Ignazio Marino

Medico, presiede la commissione parlamentare d'inchiesta sanitaria

